

«Alloggi in mano a un sodalizio dall'elevato spessore criminale»

«In azione un sodalizio dall'elevato spessore criminale»: condividono la medesima tesi accusatoria il pool della distrettuale antimafia e il Gip Stefania Rachele, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare con cui è stato scoperchiato il pentolone del malaffare con la benedizione della 'ndrangheta di Santa Caterina sulle assegnazioni delle case popolari. Scenari criminali ricostruiti dagli investigatori dell'Arma dai riscontri tecnici e documentali sugli affari illeciti rafforzati dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia. Il quadro tratteggiato dagli inquirenti è grave: «La trama dei rapporti intessuti tra persone provenienti dal medesimo ambito criminale, sia tra di loro che all'esterno, in uno con la perfetta organizzazione e suddivisione di compiti e ruoli, sono tutti dati tutti che denotano l'elevato spessore criminale del sodalizio e delle persone che sono state finora individuate, e che sono sintomatiche del radicamento dell'associazione nel territorio e, dunque, dell'elevatissimo pericolo - pressoché vicino alla certezza - che senza un intervento dell'Autorità giudiziario non sia possibile arginare l'operatività dell'organizzazione».

Nel mirino un'associazione a delinquere perfettamente organizzata con ruoli distinti ed ambiti operativi collaudati: «Le modalità di consumazione del reato associativo per come ricostruite nelle parti prima e seconda della presente motivazione, in uno alle modalità di consumazione dei singoli reati fine, particolarmente allarmanti per il grado di pervasività delle condotte poste in essere, sono altamente significative del fatto che il pericolo di reiterazione di condotte della medesima specie di quelle per cui si procede è il massimo ravvisabile. In altre parole, il grado di penetrazione della associazione per delinquere nel tessuto sociale del territorio di riferimento, oltre che nel settore pubblico (si considerino i costanti rapporti che l'organizzazione è riuscita ad intrecciare anche con diversi dipendenti pubblici nel corso del tempo), desta profondo allarme sociale, avendo comportato la costante alterazione del funzionamento di un settore di grande rilevanza sociale e pubblica, incidendo sul soddisfacimento di un bisogno primario del cittadino, ovvero quello alla disponibilità di una abitazione, attraverso condotte para corruttive o corruttive in senso stretto».

Nove misure cautelari, di cui due in carcere e sette ai domiciliari. Per il pool investigativo evidente pericolo di reiterazione di reato: «Alla luce della diffusività del fenomeno fotografato nella presente indagine, non vi è solo un concreto pericolo di reiterazione di reati della medesima specie di quelli per cui si procede, ma vi è la sostanziale certezza della perdurante operatività dell'associazione per delinquere, in assenza di cautela nei confronti degli odierni indagati».

Il ruolo dei capi attivo anche dal carcere

«Da ultimo non ci si può astenere dal considerare che l'esperita indagine attesta come neppure il regime carcerario impedisca ai capi e ai partecipi di dirigere, indirizzare, controllare o semplicemente prendere parte all'attività delle proprie organizzazioni e dei rispettivi sodali». Il tema d'accusa è riferito soprattutto all'indagato Carmelo

Murina, tra i vertici delle cosche di Santa Caterina: «Ciò è provato dalla perdurante operatività nel settore degli alloggi popolari dell'indagato Murina il quale, per sua stessa ammissione, ha continuato a dirigere l'organizzazione prima e dopo l'esperienza carceraria, con ciò rilevando come neanche l'allontanamento forzato del “capo” dell'organizzazione ha frenato o inibito l'operatività della stessa».

Francesco Tiziano